



Editoriale

Un'antropologia *attuale*

Maria Carolina Vesce, Università degli studi di Messina

Nel novembre 2015, a due anni dalla fondazione della SIAA, veniva dato alle stampe il vol. 1 n. 1-2 di *Antropologia Pubblica*. Ospitava un *Dossier* sull'*Antropologia dei disastri* a cura di Mara Benadusi, preceduto dalla *Lecture* di Jean Pierre Olivier de Sardan e seguito dalla recensione di Enrico Marcorè al volume di Sandrine Revet e Julien Langumier *Governing Disasters: Beyond Risk Culture* (Palgrave Macmillan, 2015). Nelle primissime pagine di quel volume, l'*Editoriale* di Antonino Colajanni (2015, pp. 3-6) delineava già il progetto scientifico che aveva dato vita alla rivista:

Affrontare con piglio innovativo un “modo” di fare antropologia, un metodo, una scelta di oggetti di studio, caratterizzati da una propensione verso il rapporto stretto tra il *sapere* e il *fare* (...) [nella convinzione] che si possa in qualche modo – sulla base di un'appropriata competenza, con fermezza, forza argomentativa e capacità di comunicazione – esercitare influenza sulle decisioni, sulle politiche, che riguardano il sociale.

Un'antropologia *attuale*, sottolineava Colajanni (*Ibid*), capace di confrontarsi con le sfide del presente e di “produrre una conoscenza solida, ben documentata e teoricamente raffinata, che sia in grado di analizzare, correggere ed anche orientare (ri-orientare), possibili future linee di azione, che possano anche contrastare gli interessi in gioco” (Benadusi 2020).

Lungo questa rotta si è mossa in questi anni *Antropologia Pubblica*, attenta a radicare la propria proposta editoriale sulla base di ricerche etnografiche capaci di attirare l'attenzione degli antropologi e delle antropoghe, ma anche delle istituzioni e, in generale, degli interlocutori e delle interlocutrici delle nostre ricerche. È accaduto anche di recente, con l'articolo di Mara Benadusi, Mario Mattia e Vincenzo Lo Bartolo (2024), *Faglie di rischio. Delocalizzazioni, spaesamenti e appaesamenti alle pendici del Monte Etna*, che ha suscitato un notevole interesse non solo tra gli specialisti, ma anche sulla stampa generalista locale e nazionale.

L'ostinazione a pubblicare ricerche solide e accurate; lo spirito che regge il meccanismo dell'alternanza delle cariche e la condivisione del lavoro, di metodi e obiettivi all'interno della redazione; il rapporto costante con la SIAA; il dialogo con il mondo delle professioni; l'apertura a forme non canoniche di scrittura sono stati alcuni tra gli elementi che hanno contribuito a rendere AP uno spazio intrigante per le antropologhe e gli antropologi. È un dato che emerge non solo dall'incremento delle proposte ricevute dalla redazione – certamente in ragione dell'inserimento di *Antropologia Pubblica* tra le riviste di fascia A per il settore 11/SDEA-01 –, ma anche dal numero di visualizzazioni degli articoli pubblicati, in media 1500 ogni mese.

Il 2024 è stato un anno ricco di cambiamenti: il trasferimento dell'archivio sulla piattaforma OJS e il passaggio all'editore Mimesis, il rifacimento della veste grafica della rivista e di tutte le copertine, la revisione del codice etico, delle norme editoriali e dei testi descrittivi per il sito, la riorganizzazione delle rubriche hanno richiesto grande impegno da parte di tutta la redazione, che ha saputo assolvere a questi compiti con responsabilità e spirito di servizio. La mole crescente di lavoro, insieme alla volontà di continuare a praticare il "fare rivista" come spazio aperto, di crescita e confronto, ci hanno spinto ad allargare ulteriormente il comitato redazionale. Diamo quindi il benvenuto a Silvia Pitzalis, Marta Villa, Giovanni Gugg, Giorgia Decarli e Jasmine Iozzelli.

Il 2025 si prospetta ancora un anno intenso. La crisi di senso che attraversa il tempo presente richiede l'impegno della nostra disciplina: l'attacco frontale alle scienze e alle istituzioni scientifiche in alcuni paesi dell'occidente euro-americano, la crescente consapevolezza delle forme di complicità che asservono i saperi agli usi militari, alla colonizzazione e alla dominazione (Wind 2024), la radicalizzazione delle posizioni, le nuove (e vecchie) forme di identitarismo e di fascistizzazione della società chiamano a un rinnovato impegno critico e trasformativo e all'apertura di spazi di dibattito e confronto. Animati da quello stesso spirito riflessivo, dalla disposizione ad accogliere suggerimenti e riprensioni che hanno caratterizzato, fin dalla fondazione della rivista, il *modus operandi* della redazione, nel trasformare e rinnovare AP abbiamo voluto mantenere alcuni spazi di espressione che vanno oltre (e, in alcuni casi, forse, sovvertono) le forme canoniche di produzione del sapere antropologico. Spazi come i *Report di ricerca* o i *Forum*, che hanno caratterizzato la storia della rivista, a cui non abbiamo voluto rinunciare e che, anzi, abbiamo inteso rilanciare nel ripensare "la nuova AP" (Redazione 2024).

Il 23 maggio 2025, presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso, si è tenuto il primo evento co-organizzato dalla rivista con la Società Italiana di Antropologia Applicata, *Antropologia e potere istituzionale. Riflessività metodi e pratiche di intervento nella governance politica*. L'iniziativa ha visto la partecipazione di studiose

e studiosi, amministratori, amministratrici e rappresentanti istituzionali con una formazione antropologica, chiamati a discutere criticamente esperienze, tensioni e dilemmi legati all'attraversamento dei confini tra ricerca e azione politica. A questo primo momento di confronto ha fatto seguito l'apertura del dibattito nel nuovo spazio web dedicato ai *Forum* sul sito di AP, che sarà curato da Irene Falconieri, con il supporto di Giovanni Gugg. Gli scritti che vi confluiranno andranno a comporre il primo di una serie di ebook in open access che la rivista intende pubblicare.

Con “la stessa tenace ambizione a favorire la progressiva costituzione di una antropologia *attuale*” (Colajanni 2015, p. 5) abbiamo seguito la pubblicazione del fascicolo che qui, infine, brevemente presentiamo. Si compone di un *Dossier* dedicato alle *Ecologie degli ambienti urbani: sfide applicative* curato da Luca Rimoldi, Giacomo Pozzi e Sabrina Tosi Cambini. “Attraverso l’esperienza etnografica” – scrivono i curatori e la curatrice – “la *presenza* dell’antropologia nell’urbano (...) si rende anche come *capacità di agire* il presente”. I nove articoli che compongono il *Dossier* rendono conto delle posture teoriche e metodologiche che sorreggono il progetto scientifico avanzato attraverso UrbE-Lab Urban Environment Lab (Antropologia Applicata agli Ambienti Urbani) e che vengono ripercorse nella densa introduzione. Non potevano che essere ampi i quadri teorici di riferimento, diversificati gli ambienti urbani in cui sono condotte le etnografie; da Roma a Biella e Bangkok, fino a Milano, Catania, Atene e Rio de Janeiro.

L’Istmo di Tehuantepec è invece il contesto in cui operano Beatriz Gutiérrez Luís, Roselia Gutiérrez Luís e Gisela Baloés Gutiérrez, attiviste della organizzazione comunitaria *Monapaküy*, intervistate da Cristiano Tallè nella sezione *Confronti*.

A completare il fascicolo il *Rapporto di ricerca* di Giada Gentile, che riflette da insegnante-antropologa sulle “seconde generazioni” nei contesti educativi e due proposte di lettura nella sezione *Recensioni*: Marco Aime recensisce il volume a cura di Roberta Bonetti e Cristiana Natali *La pratica della ricerca antropologica*; mentre Francesca Cerbini presenta il testo di Luca Citarella e Antonino Colajanni *Antropologia applicata e questione indigena in America Latina*.

Bibliografia

Benadusi, M.

2020 Il carteggio Seeppilli-Colajanni. Riapplicare l’antropologia applicata in Italia?, *Antropologia Pubblica*, 6 (2), pp. 243-254.

Colajanni, A

2015 Editoriale, *Antropologia Pubblica*, 1 (1-2), pp. 3-6.



Redazione

2024 Celebrare i mutamenti? La nuova Antropologia Pubblica, *Antropologia Pubblica*, 10 (1), pp. 9-17.

Wind, M.

2024 *Torri d'avorio e d'acciaio. Come le università israeliane sostengono l'apartheid del popolo palestinese*, Alegre, Roma.